

STOP LOOK GO XXXIII-25

Sir, give me this water

(Gv 4)

So he came to a town of Samaria called Sychar, near the plot of land that Jacob had given to his son Joseph. 6 **Jacob's well was there. Jesus, tired from his journey, sat down there at the well. It was about noon.**

7 **A woman of Samaria came to draw water. Jesus said to her, "Give me a drink."** 8 His disciples had gone into the town to buy food. 9 The Samaritan woman said to him, **"How can you, a Jew, ask me, a Samaritan woman, for a drink?"** (For Jews use nothing in common with Samaritans.) 10 Jesus answered and said to her, **"If you knew the gift of God and who is saying to you, 'Give me a drink,' you would have asked him and he would have given you living water."**

11 (The woman) said to him, **"Sir, you do not even have a bucket and the cistern is deep; where then can you get this living water?"** 12 Are you greater than our father Jacob, who gave us this cistern and drank from it himself with his children and his flocks?" 13 Jesus answered and said to her, **"Everyone who drinks this water will be thirsty again; 14 but whoever drinks the water I shall give will never thirst; the water I shall give will become in him a spring of water welling up to eternal life."**

15 The woman said to him, **"Sir, give me this water,** so that I may not be thirsty or have to keep coming here to draw water."

Gesù e la donna samaritana

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶**qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.**

⁷**Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».** ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: **«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»**. I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: **«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»**.

¹¹Gli dice la donna: **«Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?»** ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?» ¹³Gesù le risponde: **«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»**.

¹⁵**«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua,** perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

1. Dammi da bere (papa Francesco)

La scena ci mostra **Gesù assetato e stanco**, che si fa trovare al pozzo dalla samaritana **nell'ora più calda**, a mezzogiorno, e **come un mendicante chiede ristoro**. È un'immagine dell'abbassamento di Dio. **In Gesù, Dio si è fatto uno di noi, si è abbassato; assetato come noi**, soffre la nostra stessa arsura. Contemplando questa scena, ciascuno di noi può dire: "Hai quindi sete come me. Hai la mia sete. Mi sei vicino davvero, Signore! **Mi hai preso dal più basso di me stesso, ove nessuno mi raggiunge.** E tu sei venuto da me, in basso, e mi hai preso da lì, perché **tu avevi, e hai, sete di me.**

La sete di Gesù, infatti, non è solo fisica, esprime le arsurre più profonde della nostra vita. È più di un mendicante, è un assetato del nostro amore. Ed emergerà nel momento culminante della passione, **sulla croce; lì, prima di morire, Gesù dirà: «Ho sete»** (Gv 19,28). Quella sete dell'amore che lo ha portato a scendere, ad abbassarsi, ad essere uno di noi.

2. Ho sete: un appello rivolto a noi (papa Francesco)

C'è un secondo aspetto. **Queste parole non sono solo la richiesta di Gesù alla samaritana, ma un appello** – a volte silenzioso – **che ogni giorno si leva verso di noi** e ci chiede di prenderci cura della sete altrui. Dammi da bere ci dicono quanti – in famiglia, sul posto di lavoro, negli altri luoghi che frequentiamo – hanno **sete di vicinanza, di attenzione, di ascolto**; ce lo dice chi ha sete della

Parola di Dio e ha bisogno di trovare nella Chiesa un'oasi dove abbeverarsi. **Dammi da bere è l'appello della nostra società, dove la fretta, la corsa al consumo e soprattutto l'indifferenza, questa cultura dell'indifferenza generano aridità e vuoto interiore.**

E – non dimentichiamolo – dammi da bere è il grido di tanti fratelli e sorelle a cui manca l'acqua per vivere, mentre si continua a inquinare e deturpare la nostra casa comune; e anch'essa, sfinita e riarata, "ha sete".

3. # l'acqua - Gianfranco Ravasi

L'acqua non oppone resistenza. L'acqua scorre. Quando immergi una mano nell'acqua senti solo una carezza. L'acqua non è un muro. Va dove vuole andare e niente le si può opporre. L'acqua è paziente: quando gocciola, consuma una pietra. Ricordati che per metà sei acqua.

Nel 2005 la scrittrice canadese Margaret Atwood pubblicava una raccolta poetica intitolata *Canto di Penelope*: quelle pagine ben rappresentano il **suo amore per gli spazi sconfinati della sua terra, ma anche per quella regione dalle tante iridescenze che è la femminilità.**

Il simbolo dell'acqua, infatti, riesce a intrecciare questi due temi. Da un lato, essa scorre e percorre il Canada facendolo verdeggiare, **rivelando la sua fecondità ma anche la sua potenza**, perché «va dove vuole andare e niente le si oppone». Eppure non è come un masso rigido o un muro statico, né oppone resistenza ma liberamente fluisce. Quanto sia preziosa lo sperimentiamo con l'irrompere della siccità, né si può ignorare che l'acqua ricopre il 73% della superficie terrestre.

Dall'altro lato, però, questo elemento naturale è un **segno esistenziale** e lo è innanzitutto perché noi tutti «siamo per metà acqua» (per la precisione oltre il 65% del corpo umano).

Per la poetessa è anche un'immagine dell'autentica femminilità che conosce la dolcezza di una carezza, che è paziente e costante, che **evita la resistenza violenta più cara ai maschi**. Eppure la donna ha una sua potenza, capace come l'acqua di «consumare una pietra», di penetrare nei segreti delle caverne e nei terreni aridi col suo sentimento.

4. Pace disarmata e disarmante la via di papa Leone

XIV risponde Aldo Cazzullo

Caro Aldo,

papa Leone, come i predecessori nei conflitti del secolo scorso, è piuttosto impotente. Ha richiamato un'espressione di Pio XII contro la guerra e a favore della pace. Ma siamo a invocazioni senza alcun potere negoziale e, quindi, senza alcun effetto nel 1940 come oggi.

Caro Gabriele, a sua lettera mi ricorda **la domanda retorica di Stalin: «Quante divisioni ha il Papa?»**. Ovviamente il Vaticano non dispone di truppe, ma **ha la miglior rete diplomatica al mondo**, diretta con sapienti mani dal cardinale Parolin. A me pare che papa Leone si sia mosso con accortezza. **Il Papa fa il suo mestiere, che consiste nel parlare con tutti**. Pure con Trump, con cui ha in comune la cittadinanza americana, e poco altro. Il Papa ha preso la parola **contro tutte le guerre**. Anche quella in **Sud Sudan**. Anche contro il martirio dei **cristiani armeni**. **È stato vicino alla popolazione di Gaza**: il patriarca Pizzaballa non avrebbe certo potuto disobbedire all'ordine israeliano di sgomberare la parrocchia cattolica, quella cui Francesco telefonava ogni sera, senza il consenso del Papa. Nel suo tentativo di superare la frattura tra conservatori e progressisti, **papa Prevost metterà l'accento sulla necessità di accordare il mondo**, di far prevalere le ragioni del dialogo su quelle della forza, di richiamare i grandi alla responsabilità, sul cambio climatico, sulla custodia del creato, sulla ricerca della pace «disarmata e disarmante», sui pericoli di un mondo post-umano dominato dall'intelligenza artificiale. Con il suo sorriso mite e la sua fermezza gentile, sarà un grande Papa.

5. Sull'arca saliranno solo i ricchi di Michele Serra

L'idea che ogni utopia, ogni progetto di "mondo perfetto" finisca per generare mostri, trova conferma nella **parabola del neocapitalismo digitale**. Fiorito quarant'anni fa nei **garage della California** dalle dita di ventenni e trentenni, studenti di informatica o ingegneri elettronici (un umanista, in

quei paraggi, non lo trovi neanche morto) **che immaginavano, grazie alla tecnologia, un mondo de-istituzionalizzato, autogestito, gratuito, ha poi generato forse il più grande oligopolio mai visto al mondo**, distrutto lavoro, ammucchiato montagne di miliardi in poche mani e ingigantito a dismisura il ruolo della speculazione finanziaria.

Ora pare che **un tizio diventato ricco con le criptovalute, tale Jannsens**, con la benedizione del fondatore di PayPal e del ceo di Open AI, **voglia fondare un vero e proprio “network state”**: una neo-nazione, eretta su terreni caraibici (il clima conta) e munita di leggi proprie e sistema giudiziario proprio. Alla luce dello stato confusionale in cui versano le nazioni classiche, ci sarebbe da dire: però, interessante. Stiamo a vedere che cosa hanno in mente di fare questi signori.

C’è un piccolo particolare. Destiny (così si chiamerà) **avrà una soglia di accesso irraggiungibile dalla gente comune**. Solo i ricchi e ricchissimi potranno permettersi questo esodo trionfale dei pochi che abbandonano i molti alla loro mediocrità.

Il comunismo fu il tentativo, spesso violento, di piallare le differenze. **Il neocapitalismo** è il contrario: salvarsi in pochi, lasciare che le moltitudini anneghino mentre l’Arca dei Ricchi salpa verso il futuro.

6. L’AI ora ci assume. Cade la nostra centralità nel mondo

di Federico Cella

Sembra di essere in un sito di incontri. O più ancora, in un supermercato. Sugli scaffali ci sono... esseri umani. Uomini e donne, giovani o più maturi, provenienti da più di 100 Paesi: americani, cinesi, turchi, colombiani, indiani, lettoni. **Tra i 550 mila «candidati» c’è anche una sessantina di italiani.** Foto sorridenti e mini-biografie che descrivono le proprie qualità. Ma non è un mercato digitale di schiavi, perché **ognuno degli umani ha anche l’indicazione della paga oraria**: si va dai 10 agli oltre 400 dollari.

A seconda delle competenze. Ma, competenze per fare cosa? Scattare fotografie, reggere cartelloni, firmare documenti, fare ricerche in biblioteca, consegnare pacchi, fare riunioni in presenza o commissioni di qualunque genere. **Tutti quei compiti che un’intelligenza artificiale non può svolgere, perché il mondo fisico le è negato.** Ecco, il sito **Rentahuman.ai** («affitta un umano») fa proprio questo: **raccoglie candidature di persone disposte a lavorare per un’AI**, sostenere quelle parti — manuali, esecutive, nella realtà — di un compito che l’algoritmo, relegato tra strati di chip, è impossibilitato a fare. La piattaforma — creata da Alexander Liteplo, un ingegnere software, con lo slogan «i robot hanno bisogno del tuo corpo» — è strutturata in modo che gli agenti AI, programmi di intelligenza artificiale capaci di decisioni e attività autonome, possano **sfogliare il catalogo umano e scegliere in modo indipendente il candidato più adatto alla bisogna**.

È il ribaltamento definitivo del paradigma uomo-software: non più Word o Excel per migliorare facilitare la produttività umana, ma **uomini e donne impiegati per ottimizzare il lavoro della macchina**. Malgrado i numeri sfoggiati — oltre undicimila contratti stipulati —, non è ancora del tutto chiaro se quello che il sito propone sia qualcosa di reale. Se si tratta invece di una provocazione, è davvero ben riuscita: **colpisce dove fa più male. Nell’idea, coltivata da millenni, della nostra centralità nel mondo.**

7. Dario e Claude

di Massimo Gramellini

Come molti matematici **Dario era un genio contemplativo**, ma quando venne trovata la cura per la malattia rara che pochi anni prima era stata fatale a suo padre, si convinse che la velocità potesse fare la differenza tra la morte e la vita. **Abbandonò gli studi astratti e si avventurò nel mondo pionieristico dell’intelligenza artificiale, contribuendo alla nascita di CHATGPT. Lì si spaventò**: non della rapidità della macchina, ma dell’ottusità degli umani che la governavano senza altro scrupolo che il guadagno. **Fondò un’azienda con la parola «uomo» nel nome — Anthropic — e dichiarò di voler conciliare etica e fatturato. Creò una nuova macchina, Claude**, che crebbe talmente in fretta da ricattare l’ingegnere che intendeva disattivarla. A quel punto forse avrebbe voluto fermarsi, ma non ci riuscì e **stipulò un contratto da 200 milioni di dollari con il Pentagono**. Eppure, quando il ministero americano della Guerra gli chiese di dare vita a un

sistema che sorvegliasse i cittadini in modo capillare e consentisse alle armi di attivarsi da sole, senza nemmeno prendersi più il disturbo di chiedere permesso agli uomini, **Dario pensò che fosse troppo** e che quel troppo fosse contrario alla democrazia. Così disse di no.

Magari adesso lo sostituiranno con qualcuno più malleabile, però nei libri di storia del futuro ci si ricorderà di **Dario Amodei** come del genio italiano che **accelerò** la ricerca sull’AI pensando alla morte di suo padre e **tentò di rallentarla** pensando alla vita dei suoi figli. E dei nostri.

8. Siamo nell’evo dello scimmione

di Michele Serra

“Vi bruceremo il cuore”, “Vi stiamo massacrando”: non sono un esperto di linguaggio bellico (esisterà una filologia della guerra?) ma questo **sembrerebbe piuttosto un tipico linguaggio malavitoso**. Da cosche sul piede di guerra. Da braccio carcerario nel quale i boss regolano i conti tra loro. **E il fatto che siano i capi di Iran e Stati Uniti a pronunciarle, queste parole, non aiuta a sopportare l’angoscia della guerra.** È uno sputo in più su una ferita aperta, ed è uno sputo infetto.

In attesa dell’ostensione della testa mozza del capotribù nemico infilzata in una picca (il tutto, beninteso, postato sui social), **ci si domanda se dai tempi di Attila fino al discorso di Churchill agli inglesi** (“Non ho niente da offrire se non sangue, sudore e lacrime”) **la cultura bellica avesse o non avesse fatto qualche timido passo in direzione di una attenuazione dei suoi aspetti tribali**; se non altro per salvare la forma; e nel caso lo avesse fatto, se adesso non si stia tornando rapidamente ad Attila e più indietro ancora, giù giù lungo i secoli, quando nessuna legge valeva, al di fuori dalla tua tribù.

Curioso contrasto: **lo scenario è ipertecnologico**, tutto droni e intelligence, tutto algoritmi e AI, **ma al centro della scena irrompe lo scimmione** che si batte il petto con i pugni in segno di sfida, e brandisce l’osso spolpato come arma primigenia (sì, quello di “*Odissea nello spazio*”). Di certo c’è questo: **se è la tecnologia, a farvi paura, state sbagliando. È molto più pericoloso lo scimmione che la brandisce.**

9. Vorrei essere spagnolo

di Michele Serra

Vorrei essere spagnolo. **Il discorso di Pedro Sánchez — semplice, limpido: e la forma è sostanza — è il discorso di un leader europeo che ha preso atto delle condizioni del mondo presente, e dice a chiare lettere che non esiste più una coincidenza “occidentale” tra gli interessi americani e quelli europei**: e non da oggi, almeno dai tempi della demente invasione dell’Iraq.

E soprattutto — che sollievo! — Sánchez non si è limitato al necessario elenco delle divergenze di interesse. **Ha usato, con forza e convinzione, le categorie del giusto e dell’ingiusto.** Si è appellato a criteri etici quasi scomparsi dal linguaggio della politica internazionale, e cancellati brutalmente dallo scarno vocabolario di Donald Trump. **“No alla violazione del diritto internazionale** che protegge tutti noi, soprattutto i più indifesi e la popolazione civile. **No all’idea che il mondo possa risolvere i propri problemi solo attraverso i conflitti e le bombe. No alla ripetizione degli errori del passato...** l’umanità può ancora lasciarsi alle spalle sia l’integralismo degli ayatollah sia la miseria della guerra”.

Non è solo un appello alle pie speranze alle quali ci si aggrappa quando il terreno manca sotto i piedi. **È la rivendicazione di una radicale differenza culturale e politica.** Non è solo divergente l’azione politica, **divergono i principi che la ispirano.** Trump parla di guerra in considerazione della sua capacità di dare morte (e in questo, tiene bordone agli ayatollah). **È un fondamentalista bellico.** Lo è rivendicandolo, sbandierandolo.

Sánchez ha parlato anche agli altri leader europei, dicendo loro che non è più possibile rimandare il momento in cui l’Europa prenda atto di non essere dalla stessa parte di Trump. Che si è molto seccato, e minaccia sanzioni alla Spagna. Si dubita, per adesso, che decida di bombardarla.